



EMILIA COSTA



La complessità della ricerca in Europa

Prof. Dr. Emilia Costa *

Per comprendere la curiosità innata e il bisogno di ricerca di ogni essere umano dobbiamo partire dalla nascita. Forse dovremmo risalire anche a molto prima, ma diventerebbe difficile, per cui suggerisco anche solo di osservare il bambino in tutte le sue fasi di sviluppo, per meglio comprenderne i suoi bisogni.

Tra i bisogni fondamentali incontriamo la curiosità, il movimento, la ricerca e la conoscenza. Alla nascita il bambino dispone solo del proprio corpo e della propria voce ed è proprio attraverso movimenti e vocalizzi che inizia ad

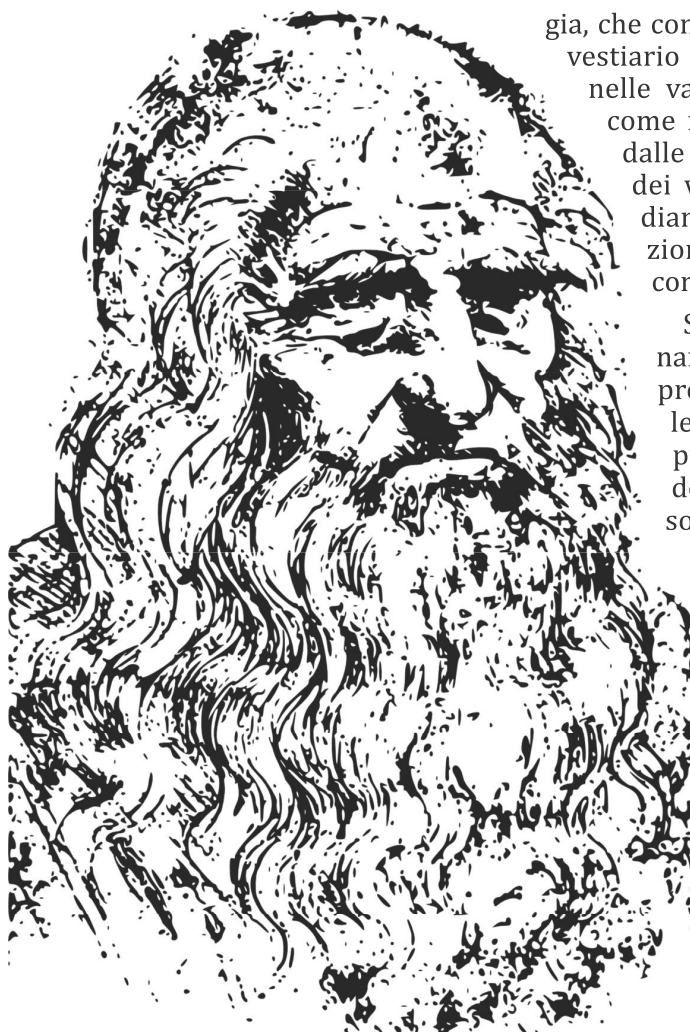
interagire con il mondo, a mandare i primi messaggi di presenza, le prime richieste di attenzione e cure.

Man mano si avviano le condotte esplorative che esprimono all'unisono il bisogno di movimento e conoscenza. Il bambino muove la testa, agita le braccia, prova a sollevarsi in piedi, e man mano a mantenere la stazione eretta e muovere i primi passi. Ed è proprio attraverso queste condotte esplorative che il bambino impara, costruisce ed arricchisce il proprio mondo interiore ed il proprio patrimonio conoscitivo. E così nelle varie età, per tutta la vita, senza mai arrestare il suo bisogno di ricerca e di conoscenza; bisogni che possono trovare adeguato riscontro nella famiglia, nella scuola, nella società, secondo il paese di origine e l'appartenenza ambientale e sociale.

La complessità della ricerca in Europa sembra legata ad una serie di fattori che vanno considerati sul piano umano: di-

* Medico Psichiatra, già titolare della 1ª Cattedra di Psichiatria dell'Università di Roma "La Sapienza" ed oggi ricercatrice e Professore Emerito di Psichiatria, esperta - tra gli altri temi - di metodologia psichiatrica, psichiatria sociale, psicopatologia di genere e psiconeuroimmunologia, fondatrice delle Associazioni Italiane di Medicina Psicosociale e Psicopatologia di Genere, autrice di oltre 400 pubblicazioni scientifiche, 25 libri e numerosi saggi e monografie, collabora con riviste ed Università Italiane ed estere.





verse etnie, diversi linguaggi, usanze e comportamenti. In sintesi, dalle diverse intelligenze, quali: la linguistica, la musicale, la matematica, la cinestesica, la spaziale, la personale; dal saper-poter utilizzare le funzioni di ambedue gli emisferi cerebrali e le loro caratteristiche; dalla responsabilità e autonomia che si dà nell'educazione; dal saper vedere i propri limiti per superarli; dal saper individuare e correggere gli errori; dal conoscere tecniche e strategie per migliorare; dal saper costruire un rapporto sano con gli altri; dal far emergere le attitudini e la creatività individuale.

Sul piano della natura: dai differenti territori e loro coltivazioni, e conseguenti usanze-abitudini di nutrizione ed alimentazione; alla variabile climatolo-

gia, che condiziona temperature, orari, vestiario ed abitudini all'aria aperta nelle valli, montagne, mari, laghi, come i vari tipi di sport; nonché dalle variazioni dell'ora solare e dei vari ritmi circadiani, ultradiani e via dicendo, che condizionano a loro volta l'assetto corporeo ed il comportamento.

Sul piano sociale i condizionamenti arrivano da più parti: presidi, comuni, regioni, stati, leggi, regolamenti, circolari, programmi, progetti, diversità delle politiche e dei politici, e soprattutto le divergenze e prevaricazioni economiche; in sintesi diverse tipologie di elementi, di non facile comunicazione e accordo.

Risulta quindi facile comprendere come tutte queste diversità possano rendere difficile l'interazione e l'accordo reciproco, rendendoci spesso anche nemici: *"se non sei come me, se non fai come me, sei un mio nemico"*. Analogamente, nella scelta

dei programmi di ricerca da prediligere ed attuare, le lotte di potere non consentono una visione serena della priorità delle ricerche e della loro sostanzialità, né della possibilità di cambiamento, pianificazione ed organizzazione nei diversi paesi d'Europa. Ed a farne le spese, c'è come sempre quel grande paese che è l'Italia.

Si, perché l'Italia è stata sempre grande, ed è tutt'ora grande: è in Italia che sono nati i grandi capolavori di architettura, pittura, musica, poesia, industria e tecnologia più invidiati nel mondo. E' l'Italia che dà i migliori cervelli alle Università estere, e disloca le sue migliori industrie in Cina, India, Giappone e nel mondo; sono gli italiani a essere stimati ed apprezzati ovunque sul pianeta Terra.



Non sarà forse per questo che qualcuno ha deciso di “comprare l’Italia”, di affossare l’Italia, di smembrare l’Italia, di convincere gli stessi italiani di non essere capaci, di non saper fare ricerca, di essere mediocri, e che comunque in Italia non c’è lavoro ed è meglio andare a cercare fortuna all’estero...?

Come mai l’Italia non ha un cluster d’eccellenza nella ricerca: eppure gli italiani hanno primeggiato da sempre in tutto! Dallo sport ai mestieri nell’antica Grecia, dalle arti nel Rinascimento, dall’industria ed alle nuove tecnologie degli ultimi due secoli; mentre addirittura, una piccola Università, come Leuven, sta al primo posto in Europa, nella classifica Reuters degli atenei europei, per numero di brevetti e di pubblicazioni internazionali, e inoltre nella stessa classifica tutti gli altri stati d’Europa sono ai primi posti.

Sono 30 le regioni d’eccellenza in cui gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo hanno superato l’obiettivo del 3%, il target fissato da Bruxelles per il 2020. L’area attorno alla città di Braunschweig nella Bassa Sassonia e la regione di Stoccarda, l’area urbana di Copenaghen,

dove si sono concentrate diverse aziende che lavorano per sviluppare l’intelligenza artificiale, la Finlandia occidentale specializzata nell’ingegneria meccanica e nel nanotech, che con la Germania e l’Austria rappresentano insieme un terzo di tutta la spesa europea per la ricerca e lo sviluppo.

Solo a Braunschweig sono rappresentate la Volkswagen, la Siemens, Intel e Biotech, ed a sud di Bruxelles si trovano diverse grandi industrie farmaceutiche, Abbot, Pfizer, Gsk; secondo Eurostat è l’area di tutta la UE che investe maggiormente in ricerca e sviluppo: l’11,36%. Mentre il resto d’Europa, meridionale ed orientale, non supera la media del 2,04%, con i migliori picchi nei Paesi Bassi, intorno a Lubiana, a Praga, Jihovychod e Brno con l’industria dei motori; e le differenze in ogni nazione sono decisamente marcate.

Tra i paesi che superano la media del 2% comunque c’è anche l’Italia, che riesce ancora a dire la sua, con il Piemonte che ha investito il 2,27 in Ricerca, risultando la prima delle nostre regioni per tasso d’innovazione in relazione all’industria delle auto, della robotica, del-





l'areo spazio, dell'Ict e con Torino scelta per ospitare il G7 dell'Industria e della Scienza. Il resto delle regioni italiane, però non supera il 2% di investimenti nella ricerca, anche se per i diritti di proprietà intellettuale Milano risulta quarta dopo Parigi, Barcellona e Madrid per il numero più alto di marchi UE e seconda per la registrazione di nuovi brevetti di design.

Personalmente, confido nel fatto che gli italiani possano fare ancora molto di più perché, come dice la leggenda dei principi di Serendip, noi siamo naturalmente molto curiosi e quindi naturalmente portati alla ricerca. Il termine "se-

rendipità", antico nome persiano, indica la fortuna di fare delle felici scoperte per puro caso e, anche, il trovare una cosa non cercata e imprevista, mentre se ne stava cercando un'altra. Nella fiaba persiana i tre principi trovano sul loro cammino una serie di indizi, che li salvano e li aiutano in più di un'occasione. La storia descrive le scoperte dei tre principi come intuizioni dovute sì al caso, ma anche allo spirito acuto e alla loro capacità di osservazione, ambedue doti necessarie per la ricerca. Inoltre la serendipità indicata come sensazione, identifica un tipico elemento della ricerca scientifica, evidente quando ogni tanto scoperte im-





portanti avvengono mentre si stava ricercando altro. Infatti, analizzando il concetto di serendipità e da quello di casualità tipico delle scoperte scientifiche, si può notare come in ogni scoperta, come del resto in ogni aspetto della vita reale, deve essere insito qualche elemento di casualità, come vuole appunto l'atteggiamento di serendipità.

Se noi conoscessimo già quello che stiamo cercando, infatti, non avremmo bisogno di cercarlo. Per cui una nuova scoperta scientifica ottenuta mediante la serendipità da un ricercatore è cosa sostanzialmente diversa rispetto all'ottenimento di una conferma sperimen-

taile di un evento mai prima osservato, ma previsto da uno scienziato nel tentativo di validare una teoria sottostante già formulata. Quindi, due tipi di ricerca, egualmente affascinanti e coinvolgenti che ci possono accompagnare, alternandosi lungo tutto il sentiero della vita.

Per finire, mi piace ricordare la famosa frase del ricercatore americano Julius Comroe: *“La serendipità è cercare un ago in un pagliaio... e trovarci la figlia del contadino.”*

